Tesi di Laurea Specialistica in Scienze dell'Architettura
TAVOLE RIASSUNTIVE
Facoltà di Architettura e Società
Polo Regionale di Mantova
A.A. 2010/2011

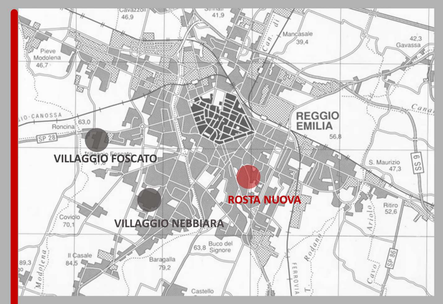
Relatori
Prof. Barbara Bogoni
Prof. Gianni Scudo

Laureando
Daria Anna Bajon
n° 208086

REGGIO EMILIA: TRE QUARTIERI DI FORTE IDENTITA'

Lo spazio costruito può favorire aggregazione, relazioni, condivisione, mutualità, interscambio culturale e identificazione collettiva, ma con la stessa forza può contribuire alla negazione di ognuno di questi valori.

Attraverso la lettura di tre quartieri di edilizia sociale realizzati a Reggio Emilia in epoche storiche differenti, vorrei proporrere alcuni spunti di riflessione sull'evoluzione del senso comunitario e sui diversi approcci progettuali al rapporto tra realtà privata e dimensione collettiva.



VILLAGGIO FOSCATO 1939-1988-1990
Istituto Autonomo Fascista per le Case Popolari

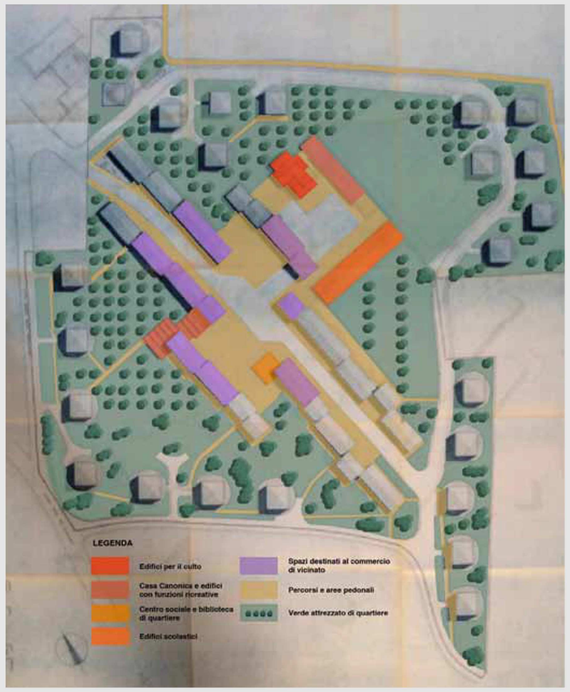
Progetti: Ufficio Tecnico IAFCP, Studio Manfredini, Coop Ingegneri e Architetti RE

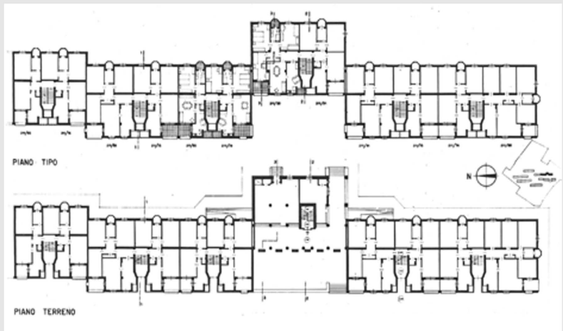
QUARTIERE ROSTA NUOVA 1956-1962
Secondo settennio INA CASA

Progetto: Franco Albini, Franca Helg, Enea Manfredini

VILLAGGIO NEBBIARA ("VILLAGGIO ARCHITETTI") 1960
Finanzamenti GESCAL

Progetto: Cooperativa Ingegneri e Architetti di Reggio Emilia





QUANDO LA PROGETTAZIONE COMINCIA DAGLI SPAZI COLLETTIVI

ROSTA NUOVA

"…il quartiere come centro di vita e di servizi …"

Alle origini del quartiere Rosta Nuova è il PRG del 1949, firmato Albini, Castiglioni e de Carlo. Un piano all'avanguardia per i tempi, basato su un equilibrato riordino delle funzioni della città pensata ancora come polo legato alla industrializzazione agricola. Il piano non diventerà mai realmente operativo ma influenzerà fortemente il dibattito sui modi della ricostruzione urbana.

Dalla relazione del piano:
...Art. 97. Quando il piano delle abitazioni sarà attuato, la città risulterà costituita dalla federazione di cinque quartieri periferici e di quattro quartieri interni alle vecchie mura, con popolazione variabile da 3.000 a 9.000 abitanti, attrezzati di tutti i servizi necessari (asilo, scuola elementare, centro di quartiere, campi da gioco, mercato al minuto, negozi, cinematografo, verde pubblico).

Progettato da Franco Albini, Franca Helg ed Enea Manfredini nel 1956, il quartiere Rosta Nuova è uno degli interventi più significativi e riusciti della città e anche uno dei pochi progetti urbani che sia stato realizzato completamente così come è stato pensato, a partire dalla scala urbanistica fino al più piccolo dettaglio architettonico e seguito dagli stessi progettisti in tutto il suo iter.

Rappresenta uno degli esiti più felici proprio per la rara corrispondenza che intercorre tra incremento della qualità nella condizione abitativa individuale e coerente sviluppo degli ambiti collettivi. Il portico, elemento architettonico di mediazione tra dimensione pubblica e privata, sottolinea nel progetto questa corrispondenza dalle valenze simboliche, ammiccando garbatamente, attraverso la rivisitazione, alla tradizione emiliana. Attorno al centro è stata prevista la fabbricazione di case isolate, creando così una zona di congiunzione tra il centro del quartiere e il tessuto edilizio esistente.
Il baricentro del quartiere è costituito da slarghi e piazze sulle quali si affacciano la Chiesa e la canonica, il Cinema, il mercato del quartiere, i negozi, il centro sociale e l'asilo; tra i fabbricati sono stati creati degli ambienti esterni d'incontro.

Non è solo la qualità degli interventi a rendere degna di notai il contesto reggiano, quanto le sperimentazioni operate a livello morfologico e tipologico nel tentativo di tradurre in atto principi di giustizia sociale ancora in potenza; la capacità di operare scelte autonome o "non conformi" rispetto alle indicazioni di un programma che, nonostante la serietà con cui viene impostato, molto spesso si configura inevitabilmente attraverso schemi semplificati.

La ricerca pare risolversi infatti sul piano concettuale nella condivisione collettiva dell'abitare, tuttavia ad essa non corrispondono modelli di riferimento quanto piuttosto l'aspirazione ad una idealizzata vita in comune. E proprio nell'indeterminatezza degli spazi comuni, ingenuamente previsti per un uso collettivo mitizzato quanto non meglio precisato, si riscontra il limite più evidente di questo e altri progetti. Un limite che viene nondimeno superato nel quartiere Rosta Nuova dove, da un lato, il chiaro rapporto tra costruito e spazi di pertinenza, dall'altro l'interazione tra la funzione residenziale e quelle accessorie di servizi e negozi, definiscono i connotati di una dimensione fortemente urbana.

Nel suo progetto Albini ha voluto che i soggiorni siano tutti rivolti verso la strada principale, e per ragioni di rumore e per ragioni di vivacità della strada stessa. Ogni alloggio ha almeno due esposizioni opposte ed è costituito da un locale di soggiorno, da una o più stanze da letto e da accessori inoltre si è provevduto ad una adeguata attrezzatura per il servizio, singolo o collettivo, di stenditura dei panni. Secondo vigenti normative gli apartamenti dovevano avere seguenti superfici utili minime:

1 stanza ed accessori =35 mq
2 stanze ed accessori =50 mq
3 stanze ed accessori =70 mq
4 stanze ed accessori =90 mq
5 stanze ed accessori =110 mq